

maestri

A VENEZIA LA «PERSONALE» DI MICHELANGELO ANTONIONI
La mostra del cinema presenterà quest'anno anche una «personale» completa dei film di Michelangelo Antonioni, che il 29 settembre compie 90 anni. Messa in cantiere oltre un anno fa da Cinecittà Holding, curata da Carlo di Carlo, «è la più grande e completa retrospettiva mai dedicata a Michelangelo - dice il presidente del Cinecittà Holding Felice Laudadio - comprende anche tutti i suoi corti e alcuni film realizzati da vari autori sull'opera e sulla figura del maestro ferrarese, fra i quali «Fare un film è per me vivere» che Enrico Fico Antonioni, moglie di Michelangelo, realizzò durante le riprese di «Al di là delle nuvole»»

buone nuove

ROMA INVENTA UN RICONOSCIMENTO PER IL CINEMA LATINO

Edoardo Novella

C'è un sorriso sui lettini rabberciati degli ospedali di Kabul. Ce l'hanno portato Patch Adams e i medici-clown volontari di Roma. Ne è nato un documentario, prodotto da Tele+ ma cofinanziato anche dalla giunta comunale di Roma, che sarà tra gli eventi speciali della Mostra del Cinema a Venezia. «Uno sguardo sui sorrisi può diventare un modo per capire il dolore» dice il sindaco Veltroni, e cita Gadda. «Clown in Kabul» è il tentativo di guardare dentro il buco nero della guerra con la speranza di poterne uscire, almeno per un momento. Dietro la macchina da presa Enzo Balestrieri e Stefano Moser, guidati dall'angelo Gino Strada. La supervisione artistica è di Ettore Scola e le musiche di Nicola Piovani.

Siamo nella Sala delle bandiere in Campidoglio, e oltre al documentario sui bambini afgani negli ospedali di Emergency e di Medici senza Frontiere (a Roma prima il 10 settembre al Teatro dell'Opera) si parla di un'altra iniziativa. È il premio Città di Roma - Arcobaleno Latino, patrocinato dal comune e che verrà consegnato al miglior film e al miglior regista esordiente di nazionalità latina presente alla 59a di Venezia, per poi ripetersi alle rassegne di Cannes e Berlino. Forse anche in Sudamerica e in Giappone. «Ma più del premio conta il progetto» reclama Gillo Pontecorvo, ideatore e anima dell'iniziativa che vuole rilanciare la cinematografia dell'area latina. «Quello latino è un cosmo vitale di scambio e con-

fronto, che mantiene fortissime affinità sommerse. Sta a noi recuperarle e svilupparle per contrastare lo strapotere della cinematografia anglosassone». L'impegno di Pontecorvo e dell'Istituto internazionale per il cinema e l'audiovisivo dei paesi latini (confidiamo al più presto in un acronimo) è riuscito a guadagnare il sostegno di tutti i ministri della cultura dell'area. Resta forse il compito più difficile: convincere produttori e distributori ad adottare e realizzare il progetto. Nascerà il nuovo star system latino? I numeri dicono che le platee di possibili utenti e spettatori raggiungono, nel mondo, le 650 milioni di persone. Intanto il progetto ha trovato il contributo anche del Banco interamericano di sviluppo e di

Cinecittà Holding. Sostegno al rilancio del cinema latino viene anche dal nuovo direttore della Mostra del Lido Moritz De Hadeln, reduce dalla presentazione ufficiale dell'evento del leone. «Scorro la lista dei film che avremo a Venezia, e dico che del rilancio latino c'è bisogno, eccome». Lo dice lui, nato in Inghilterra, ma cittadino svizzero di madre rumena. C'è anche Roma, dicevamo. E il premio vuole ribadire la centralità di Caput Mundi nelle iniziative di sviluppo e dialogo interculturale. Veltroni inserisce il premio nella serie che passa dagli incontri israelo-palestinesi fino al finanziamento delle scuole in Africa. E annuncia che a Venezia, il 7 settembre, sarà lui a consegnare il premio.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Virzi fuori concorso, Rubini controcorrente Poi Giuseppe Bertolucci, Colizzi Segre e Bellocchio

Alberto Crespi

ROMA «Spero di arrivare vivo al 9 settembre. E comunque ho chiesto dove sia possibile comprare, qui in Italia, un giubbotto anti-proiettile». La butta sull'ironia, Moritz de Hadeln: oggi può permetterselo, ha compiuto l'impresa (lui la definisce «miracolo») di mettere insieme una Mostra del cinema in 4 mesi e di presentare alla stampa un programma sulla carta interessante. Esordisce con una battuta («Non credevo che in Italia ci fossero tanti giornalisti»: non è che avrà ragione lui, non è che da queste parti esageriamo dando a Venezia tanta importanza?) e poi tiene un discorsetto lodevole per due motivi: per la brevità e per l'italiano che il neodirettore, svizzero di madre lingua tedesca, sfodera. Assai migliore, per intenderci, di quello usato dal presidente della Biennale Bernabè, che nella sua rapida introduzione riesce ad usare termini come «out-sourcing» e «fund-raising» (rispettivamente: finanziamenti esterni e ricerca di fondi; ci vuol tanto?) e a inventare un pazzesco neologismo come «esternalizzare» (sempre per parlare dell'auspicato ingresso di finanziatori privati nella Biennale).

De Hadeln sottolinea soprattutto due aspetti: la presenza, nel complesso della Mostra, di 19 opere prime (comprese quelle della Settimana della Critica); e la sopravvivenza del doppio concorso, inventato nel 2001 da Alberto Barbera. Invece di «Cinema del presente» si chiamerà «Controcorrente», e secondo il nuovo direttore ospiterà «film che vanno "contro" il linguaggio cinematografico "mainstream", tradizionale, mentre nel concorso di Venezia 59 ci sono opere decisamente più classiche». Il secondo concorso avrà due premi, non uno solo come nel 2001 (vinse *L'emploi du temps* di Laurent Cantet): il premio San Marco e un premio speciale della giuria. Inalterato, invece, il palmarès che assegna il Leone d'oro: anche se de Hadeln sottolinea come debba sempre sforzarsi, lui che ha diretto per 22 anni il Filmfest di Berlino, di non chiamarlo «Orso di Venezia». Sarà per questo che il primissimo film dell'elenco, piazzato in testa perché il suo regista - il russo Sergej Bodrov - è il primo in ordine alfabetico, si intitola *Il bacio dell'orso*?

Italiani coraggiosi

Scherzi a parte, vediamo un po' nel dettaglio com'è questa Venezia numero 59. La prima cosa da rimarcare, nei 21 film in concorso, è il coraggio della selezione italiana: accanto all'unico film la cui presenza era scontata, *Un viaggio chiamato amore* di Michele Placido, ci sono i meno ovvi *Velocità massima* di Daniele Vicari e *La forza del passato* di Piergiorgio Gay. Vicari è un esordiente, Gay quasi: entrambi sono ottimi documentaristi che hanno frequentato più spesso zone cinefili come il Torino Film Festival, anziché il Lido. Gay aveva diretto un notevole docu-fiction intitolato *Te storie*, sul reinserimento sociale dei tossicodipendenti; Vicari era stato complice di Guido Chiesa nel bellissimo documentario sugli ex quadri Fiat *Non mi basta mai*. Se i due film saranno all'altezza delle rispettive carriere (e attese), ne saremo tutti felici. Mancherà, invece, il *Pinochio* di Benigni, anche se si era sperato fino all'ultimo di averlo. Fuori concorso l'Italia schiera un quartetto altamente eterogeneo, a dimostrazione che la sezione degli Eventi Speciali è un mezzo guazzabuglio di cose eccessivamente disparate: *Johan Padan a la scoperta de le Americhe* è un cartoon con le voci di Dario Fo (al quale si ispira) e di Fiorello, *Ripley's Game*

MOSTRA DEL CINEMA

Ce l'hanno fatta!



Attesissimi Frears, Deville, de Heer, Kitano, Mullan, Bodrov, Soderbergh, Eastwood

ha voluto raggruppare i film - *Travelogues*, *Ri-evocazioni*, *Musicoscope*, *Riti e finzioni* e via filosofeggiando - suonano intellettualistici e strappano il sorriso). Segnaliamo almeno i titoli di registi che stimiamo da sempre: *Luparella* di Giuseppe Bertolucci, *Anna Weiss* di Alessandro Colizzi (finalmente dà un seguito alla sua ottima opera prima, *L'ospite*: bentornato), *Vecchie* di Daniele Segre (che Venezia sarebbe senza di lui? Le proiezioni giornalieri del film sull'«Unità», nella triste Venezia 2000 quando il giornale era chiuso, sono rimaste nella memoria di chi c'era), *Addio del passato* di Marco Bellocchio, *I ragazzi di El Alamein* di Enzo Monteleone, *Il contratto* di Guido Chiesa. E sottolineiamo più volte il documentario di quattro ragazzi coraggiosi (anche nel nome che si sono scelti: la Citrulli Productions) del quale abbiamo già parlato su queste pagine: *Rosy-fingered Dawn*, un film su Terry Malick. I quattro sono Luciano Barcaroli, Carlo Hintermann, Gerardo Panichi e Daniele Villa, e se il mondo è giusto sentirete riparlarne di loro.

I classici e gli imperdibili

Il resto del concorso alterna nomi classici (e in qualche caso un po' bolliti) a cineasti di vaglia. Fra i primi mettiamo Agnieszka Holland, Andrej Koncalovskij, Doris Dorrie e - parere strettamente personale - Sam Mendes, che con *American Beauty* ha firmato il film più sopravvalutato del secolo scorso. Magari il nuovo *Road to Perdition*, con Tom Hanks e Paul Newman, sarà un capolavoro (difficile) ed era comunque il classico film che un festival non può rifiutare. Qualche speranza in più affidiamo a Stephen Frears, Michel Deville, Rolf de Heer, Takeshi Kitano, al citato Bodrov, allo scozzese Peter Mullan e al guineiano-lusitano Flora Gomes (nonostante il vezzoso nome, è un uomo: si chiama in realtà La mia voce è, parola di de Hadeln, un musical. Ma confessiamo che i film sulla carta imperdibili sono in Controcorrente: ci riferiamo a *Full Frontal* di Steven Soderbergh, con una Julia Roberts osée, e al cinese *Primavera in una piccola città* che segna il ritorno del regista più perseguitato della Quinta Generazione, Tain Zhuangzhuang (suo era il capolavoro *L'aquilone blu*). Aggiungete, fuori concorso, l'insidabile Clint Eastwood (con *Blood*

IN CONCORSO

Sergej Bodrov	<i>Bear's Kiss</i>	Germania/Francia Spagna/Italia/Svezia
Winfried Bonongel	<i>Führer Ex</i>	Germania
CHANG Tso-Chi	<i>Meili Shiguang (The Best of Times)</i>	Taiwan
Stephen DALDRY	<i>The Hours</i>	Usa
Michel DEVILLE	<i>Un monde presque paisible</i>	Francia
Doris DORRIE	<i>Nackt</i>	Germania
Stephen FREARS	<i>Dirty Pretty Things</i>	G.B.
Piergiorgio GAY	<i>La forza del passato</i>	Italia
Flora GOMES	<i>Nha Fala (La mia voce)</i>	Portogallo Francia/Lussemburgo
Rolf de HEER	<i>The Tracker</i>	Australia
Agnieszka HOLLAND	<i>Julie Walking Home</i>	Germania/Canada Polonia
Takeshi KITANO	<i>Dolls</i>	Giappone
Andrej KONCALOVSKIJ	<i>Dom Durakov (La maison de fous)</i>	Russia/Francia
Patrice LECONTE	<i>L'homme du train</i>	Francia
LEE Chang-Dong	<i>Oasis</i>	Corea
Tonie MARSHALL	<i>Au plus près du paradis</i>	Francia/Spagna Canada
Sam MENDES	<i>Road to Perdition</i>	Usa
Peter MULLAN	<i>The Magdalene Sisters</i>	G.B.
Michele PLACIDO	<i>Un viaggio chiamato amore</i>	Italia
Julie TAYMOR	<i>Frida</i>	Usa
Daniele VICARI	<i>Velocità massima</i>	Italia

Ecco il programma, cotto in soli quattro mesi. E sulla carta non è male: de Hadeln scherza soddisfatto. C'è un premio in più e l'Italia ha tre film in gara

passerelle

Da Julia a Harrison Tutte le stelle in Laguna

Da Harrison Ford a Sophia Loren, da Tom Hanks a Catherine Deneuve: Moritz De Hadeln promette anche per quest'anno tanti divi in laguna. «Ma - dice il neodirettore - la parola finale spetta alle case di produzione». Sulla carta divi non mancano: solo l'americano *The hours* ha nel cast Nicole Kidman, Julianne Moore, Meryl Streep e Ed Harris. *Road to perdition* schiera Tom Hanks, Paul Newman, Jude Law e Jennifer Jason Leigh. *Frida*, oltre a Salma Hayek nel ruolo della grande pittrice messicana Frida Kahlo, ha nel cast Alfred Molina, Geoffrey Rush, Ashley Judd, Edward Norton e Antonio Banderas. Harrison Ford e Liam Neeson sono in *K-11 The Widowmaker*, mentre John Malkovich apre il cast di *Ripley's game* di Cavani. La lista prosegue con Clint Eastwood e Anjelica Huston (*Bloodwork*) e con Julia Roberts (*Full frontal*). Fra gli italiani, Sophia Loren nel film diretto dal figlio, ma ci saranno anche Stefano Accorsi, Laura Morante, Sergio Rubini, Valerio Mastandrea, Anna Galiena.

Nella foto grande, Moritz de Hadeln, direttore della Mostra del cinema, e Franco Bernabè, presidente della Biennale. A destra, una scena del film «Un viaggio chiamato amore» di Placido.



della Cavani è l'ennesima versione di una storia (di Patricia Highsmith) della quale non si sentiva davvero la mancanza, *Clown in Kabul* di Enzo Balestrieri e Stefano Moser è un documentario in cui il pagliaccio-terapeuta Patch Adams incontra Gino Strada in Afghanistan e *My Name Is Tanino* di Paolo Virzi è il film che ha vissuto più peripezie negli ultimi decenni, per colpa di Cecchi Gori. Sergio Rubini (*L'anima gemella*) è dirottato in Controcorrente, Mimmo Calopresti (*La felicità non costa niente*) non ce l'ha fatta. C'è molta Italia anche in Nuovi Territori, la storica sezione «sperimentale», diretta negli ultimi anni da Roberto Turigliatto e ora curata da Serafino Murri (nel complesso la sezione appare ricca come sempre, ma i titoli con i quali Murri

Work, da un notevole thriller di Michael Connelly) e avrete il nostro podio ideale. Sulla carta è una Mostra accettabile, con diversi film sicuramente buoni e qualche meno vagante sparsa qua e là. Ma per non essere accusati di remare contro, giudicheremo i film e l'organizzazione solo «in loco». Sarebbe facile, che so, lanciarsi in facili ironie sulla presenza fuori concorso di un film con Sofia Loren diretto da suo figlio Edoardo «Dodò» Ponti (si intitola *Between Strangers*). Ma se poi Dodò è un genio e ha fatto un capolavoro? Ci risentiamo dal Lido, pronti ad affilare i coltelli. O a rinfoderarli, se tutti i film, come si mormora, saranno bellissimi (l'ha detto il ministro Urbani, mica uno qualsiasi. Repetita iuvant: ma dove cavolo li ha visti?).